

Apuleio

In viaggio verso la Tessaglia: *curiositas* e magia

(*Metamorfosi*, 1,2-3)

La narrazione delle *Metamorfosi* inizia con il racconto di un viaggio compiuto da Lucio, il narratore-protagonista del romanzo. Diretto verso la Tessaglia, terra per antonomasia dei maghi e dell'occulto, egli si aggrega a una comitiva di viaggiatori, incuriosito dalla loro discussione sui prodigi operati dalla magia. In questo modo, fin dalle prime battute, vengono alla luce due dei filoni tematici principali del romanzo, la *curiositas* di Lucio e la magia; ma insieme anche il piacere del narrare (*fabularum lepida iucunditas*, par. 2,6) e di intrecciare storie diverse, secondo il 'programma' esposto nel capitolo proemiale.

[2,1] Thessaliam – nam et illic originis maternae nostrae fundamenta a Plutarcho illo inclito ac mox Sexto¹ philosopho nepote eius prodita gloriam nobis faciunt – eam Thessaliam ex negotio petebam. **[2]** Postquam ardua montium et lubrica vallium et roscida cespitum et glebosa camporum <emensus> emersi, in equo indigena peralbo

[2,1] Ero diretto per affari in Tessaglia. La mia famiglia infatti è originaria di quel paese per parte di madre e vanta tra i suoi ascendenti nientemeno che il celebre Plutarco e poi suo nipote, il filosofo Sestio¹.

[2] Me ne andavo dunque in Tessaglia in sella a un cavallo del luogo dal candido mantello, e avevo già varcato ripidi fianchi di monti, declivi sdruciolevoli di valli, distese rugiadose di prati e terreni di fertili zolle, quando, visto che la mia cavalcatura

1. Plutarco è il celebre scrittore greco (47-127 d.C. circa), nativo di Cheronea, in Beozia, ai confini con la Tessaglia; suo nipote Sesto di Cheronea, vissuto nel II secolo d.C., filosofo stoico, fu uno dei maestri di Marco Aurelio.

vehens iam eo quoque admodum fesso, [3] ut ipse etiam fatigationem sedentariam incessus vegetatione discuterem in pedes desilio, equi sudorem <fronde detergeo>, frontem curiose exfrico, auris remulceo, frenos detraho, in gradum lenem sensim proveho, quoad lassitudinis incommodum alvi solitum ac naturale praesidium eliquaret. [4] Ac dum is ientaculum ambulatorium prata quae praeterit ore in latus detorto pronus adfectat, duobus comitum qui forte paululum processerant tertium me facio. [5] Ac dum ausculto quid sermonis agitent, alter exerto cachinno: «Parce» inquit «in verba ista haec tam absurda tamque immania mentiendo». [6] Isto accepto sititor alioquin novitatis: «Immo vero» inquam «impertite sermone non quidem curiosum sed qui velim scire vel cuncta vel certe plurima; simul iugi quod insurgimus aspritudinem fabularum lepida iucunditas levigabit».

[3,1] At ille qui coeperat: «Ne» inquit «istud mendacium tam verum est quam siqui velit dicere magico susurramine amnes agiles reverti, mare pigrum conligari, ventos inanimes exspirare, solem inhiberi, lunam despumari, stellas evelli, diem tolli, noctem teneri». [2] Tunc ego in verba fidentior: «Heus tu» inquam «qui sermonem ieceris priorem, ne pigeat te vel taedeat reliqua pertexere», et ad alium: «Tu vero crassis auribus et obstinato corde respuis quae forsitan vere perhibeantur.

era sfnita, saltai giù a terra. [3] Volevo anche sgranchirmi un po' le gambe, poiché lo star sempre seduto mi aveva davvero stancato.

Con molta cura asciugo al cavallo la fronte bagnata di sudore, gli accarezzo le orecchie, gli tolgo il morso, lo lascio avanzare pian piano a passo assai calmo, in attesa che liberasse, come d'abitudine, il ventre per la via naturale e smaltisse così il peso della stanchezza.

[4] Mentre il cavallo, volgendo di fianco il muso, si curvava a brucare l'erba dei prati traverso cui passava, e, andando al passo, faceva un rapido spuntino, io mi aggregai come terzo a due compagni di viaggio che si trovavano un poco innanzi a me.

[5] Ascoltando la loro conversazione, sentii uno dire all'altro con una sghignazzata: «Piantala di raccontare in tal modo panzane così assurde ed enormi».

[6] Appena udii questa frase, io, che son sempre assetato di novità, esclamai: «Anzi, permettetemi di partecipare alla conversazione. Io non sono un ficcanaso, ma mi piace saper tutto o almeno quanto più posso. Il monte che stiamo salendo è aspro. Raccontando piacevolmente delle storie, ci svagheremo, ed esso ci sembrerà più facile».

[3,1] Ma colui che aveva parlato per primo, riprese: «Son tutte balle, queste! Bella verità! Come se qualcuno volesse sostenere che basta sussurrare una formula magica perché i fiumi tornino agili indietro, il mare, messo in ceppi, divenga inerte, i venti, pur non avendo fiato, soffino, il sole si arresti, la luna sia schiumata come un brodo, le stelle si stacchino dal cielo, il giorno scompaia, la notte prolunghi la sua durata».

[2] Io allora interlocui con maggior sicurezza: «Be'! Tu che parlasti per primo, non avertene a male, vinci la tua noia e continua il tuo racconto sino alla fine».

E voltomi all'altro: «In quanto a te, ti turi le orecchie e rifiuti ostinatamente d'intender

[3] Minus hercule calles pravissimis opinionibus ea putari mendacia quae vel auditu nova vel visu rudia vel certe supra captum cogitationis ardua videantur; quae si paulo accuratius exploraris, non modo compertu evidentia verum etiam factu facilia senties».

cose che forse si potrebbero riscontrar vere. [3] Perbacco! Tu non sai una cosa: che i pregiudizi senz'ombra di verità rendono del tutto incredulo l'uomo innanzi a quei fatti che egli creda di non aver mai sentito o visto, o che comunque per la loro difficoltà gli sembrino al di sopra della sua comprensione. Ma esamina questi fatti con un po' più d'attenzione. Ti accorgerai allora che non solo riescono evidenti alla mente, ma anche son facili a realizzarsi».

(trad. di C. Annaratone)

Guida alla lettura

TEMI E MOTIVI

L'elemento magico, comun denominatore dei vari racconti Benché dal punto di vista strutturale il romanzo apuleiano si presenti come una successione di racconti diversi l'uno dall'altro, che si dispongono 'a incastro' attorno alla vicenda del protagonista Lucio, nella eterogeneità degli episodi (che rappresentano la varietà della vita e lo spettacolo multiforme del mondo) un denominatore comune a molte storie è costituito dall'elemento magico. L'interesse di Apuleio per la magia (che, come sappiamo, gli era costata l'accusa nel processo intentatogli dai parenti della moglie) si riflette nella presenza pervasiva di questa tematica nel romanzo, dove essa sta alla base di diversi racconti (soprattutto in questa prima parte, ambientata in Tessaglia), oltre che naturalmente della vicenda principale, la metamorfosi di Lucio in asino.

La magia come 'motore' delle *Metamorfosi*

Come mostra la lettura del brano, che propone l'avvio della narrazione, questa dimensione magica si introduce nell'opera immediatamente: il discorso dei viandanti è incentrato chiaramente sulla magia e i suoi poteri e la *curiositas* di Lucio, che tanta parte avrà nel prosieguo della storia, è altrettanto chiaramente legata fin da subito a questo argomento. Alla magia vengono dunque inequivocabilmente attribuiti dalla stessa collocazione incipitaria del tema i contorni di un elemento fondamentale, a cui è di fatto affidata la funzione di 'motore' della vicenda: il discorso in cui il protagonista si imbatte casualmente in questo inizio di narrazione sarà infatti determinante per le sue avventure successive. In esse sarà poi ancora la dimensione magica a muovere la trama: si pensi al caso evidente della metamorfosi di Panfila, che è la causa prima della seguente metamorfosi di Lucio in asino.